

# Serres: con la crisi siamo proprio a Terra

## scenari

Per il filosofo francese serve un contratto naturale etico, una sorta di nuovo «giuramento di Ippocrate», per riappacificare l'umanità col mondo

DI ROSSANA SISTI

**D**ella crisi abbiamo visto la crepa superficiale, la breccia aperta dal cortocircuito del sistema bancario e dagli scossoni delle Borse. Abbiamo tremato sentendo la fragilità di un sistema che credevamo solido, sperato di lasciarci presto alle spalle i danni collaterali dello tsunami finanziario e ora siamo già sollevati dal sentirci un po' fuori pericolo. Peccato esser rimasti alla superficie, al visibile. Aver dato credito alla politica e all'economia, alle analisi finanziarie, alle previsioni sull'altalena dei mercati. E allora dopo gli economisti, i banchieri e gli esperti di finanza la parola passa al filosofo. È Michel Serres, professore a Stanford e accademico di Francia, a offrirci il suo sguardo sulla crisi, allontanandosi dalla contabilità delle cifre. Gli scossoni che arrivano in superficie, sostiene Serres, partono da uno scarto gigantesco tra le grandi trasformazioni che hanno rivoluzionato in poco tempo la condizione umana e l'incapacità della politica e dell'economia di governarle. La storia del XX secolo è segnata da sconvolgimenti nel mondo agricolo e metropolitano, nel sistema dei trasporti e della comunicazione, nell'ambito della scienza, della salute e della speranza di vita, della sofferenza e dei legami sociali. Nel XX secolo finisce il neolitico, il rapporto dell'uomo con la natura è completamente rivoluzionato ma non si sono ancora trovati modelli adeguati alle mutazioni avvenute. Abbiamo visto il disastro finanziario perché abbiamo fatto del denaro e dell'economia due poteri centrali della vita, ma la crisi ha colpito tutte le istituzioni e i sistemi sociali, inadeguati – ridotti come vecchi dinosauri – a gestire un'umanità e un mondo di colpo diventati altro da sé. Per non mettere a fuoco i veri problemi, la società preferisce drogarsi accontentandosi dell'analgesico spettacolo.

lo. La storia che ha camminato sulla debolezza dell'uomo davanti alla potenza della natura si è ribaltata. «Sappiamo che siamo infiniti – spiega Serres – nella ragione, nella ricerca, nel desiderio e nella volontà, nella storia e nella potenza, persino nel consumo, e che la natura, di fronte a noi, è finita!». Ma il paradosso è che dipendiamo da una natura che dipende da noi. E che a noi si ribella, con effetti devastanti. È dunque necessario rifondare lo statuto della relazione, i ruoli rispettivi finora ritenuti antitetici, aggressivi e polemici. Questa sarebbe la chiave di volta per uscire dalla crisi. L'etimologia aiuta a capire di più: crisi ha un'origine giuridica, arriva dal greco *kri-no* che significa «giudicare», «prendere una decisione». Cioè *de-caedere*, in latino «tagliare», «prendere una strada o l'altra». Nel linguaggio medico crisi è un momento *clou* nello stato di un organismo di fronte alla malattia. È come se il corpo prendesse una decisione: morire o imboccare tutt'altra strada, guarire. Diventare una nuova esistenza: ecco cosa può fare l'umanità nel *clou* della sua crisi; inventare il nuovo. Per esempio lasciando che il mondo, la vita e la Terra – quella che Serres chiama Biogea – irrompa come terzo referente, terza voce, nella vecchia politica dei giochi a due. Che ci sia anche la voce del mondo e dell'umanità tra quelle dei governi. «Chi difenderà i pesci, muti come carpe, ma che nutrono un povero su 4 – si domanda il filosofo – l'aria e l'acqua, senza bocca né lingua, chi parlerà in loro nome?». Michel Serres auspica o meglio sogna che a spargliare gli ottusi interessi di parte delle effimere nazioni capaci di tracciare frontiere e alzare muri sia la voce di qualcuno che parli a nome della Biogea, della Terra, dei viventi e dei loro diritti. Quella degli intellettuali, degli scienziati che la conoscono e le hanno dedicato la vita. Sono loro che in nome del sapere potranno parlare, affermando il Bene Comune contro il Male. Non prima di avere sottoscritto un nuovo Giuramento di Ippocrate che impegna la coscienza. E qui riaffiora l'idea che Serres non ha mai abbandonato, di arrivare a un contratto naturale etico prima ancora che giuridico che dovrebbe riappacificare l'umanità con il mondo. Nel frattempo, conclude Serres, ci sarebbe un lavoretto da intraprendere con urgenza: lavorare alla Riforma dell'Intelletto. Facendo evolvere l'intelligenza guerriera verso saperi orientati all'armonia, alla pace e alla condivisione. Sì, un lavoretto. Cosa succederà quando perderemo candidi visionari come Michel Serres?

Michel Serres

### TEMPO DI CRISI

Bollati Boringhieri, Pagina 88, Euro 10,00.



**Il pensatore francese Michel Serres**

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

043788